

DI RENATO BRUNETTA\*

# L'Unione europea ha tutto da guadagnare

**N**onostante le tensioni dell'ultimo momento, oggi si apre una nuova fase storica per l'Unione europea. La Commissione deve infatti dare il suo parere positivo all'apertura dei negoziati di adesione della Turchia. Toccherà poi ai capi di Stato e di governo dei Venticinque, durante il Consiglio europeo di dicembre, fissare o meno una data per dare inizio alla lunga (ma non troppo) marcia di Ankara verso l'Europa. Formalmente il "dossier" Turchia nella Ue è questione

recente: Ankara presentò la propria richiesta di adesione nel 1987, ma solo nel 1999 le è stato concesso lo status di "paese candidato". In realtà, già dal secondo dopo guerra, la Turchia ha legato la sua storia a quella del Vecchio Continente: nel 1949 venne ammessa al Consiglio d'Europa; dal 1951 è membro della Nato; in seguito è entrata a far parte dell'Ocse e della Cscs e dal 1996 gode di un regime di unione dogana-

nale. L'Unione europea è, quindi, il suo approdo politico ed economico naturale, un approdo che sarebbe meglio accelerare e facilitare. Per questo è fondamentale che Commissione e Consiglio smettano di cercare alibi ed escamotage per chiudere le porte ad Ankara fissando la data per l'apertura dei negoziati di adesione. Le ragioni sono molteplici. I vantaggi geopolitici dell'ingresso della Turchia

nell'Unione europea sono conosciuti: si tratta, innanzitutto, di consolidare l'unica democrazia islamica per offrire un modello a tutti i paesi musulmani: la Turchia è, poi, un crocevia fondamentale dal punto di vista geostrategico per i suoi rapporti con il Medio Oriente, con il Caucaso meridionale e con l'Asia centrale; le sue capacità militari contribuirebbero, inoltre, a dare una spinta alla politica europea di sicurezza

e difesa. In altre parole, se l'Europa vuole affermarsi come potenza sulla scena mondiale non ha che da guadagnare da un suo ulteriore allargamento alla Turchia. E, se questo non bastasse, si pensi ai rischi legati alle probabili alleanze tra Ankara e Mosca o Teheran conseguenti a un "no" europeo.

Ma è anche, e soprattutto, sulla base di una corretta e consapevole strategia economica di lungo periodo che si devono, al più presto, aprire i negoziati di adesione. La Turchia è, prima di tutto, un paese di transito energetico fondamentale per l'approvvigionamento dell'Europa. Con la prossima apertura dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Cheyan si viene a creare un collegamento diretto tra il Vecchio Continente e il Mar Caspio, con le sue ricche riserve di petrolio e gas. Con il prezzo elevato del petrolio, è indispensabile trovare alternative rispetto agli attuali fornitori dell'Europa: l'instabile Medio Oriente e la Russia, dove il caso Yukos dimostra chiaramente quanto la politi-

ca determini ancora il destino del settore energetico. La Turchia, in quanto paese di transito e per i suoi stretti rapporti con i paesi dell'Asia centrale, è un partner vitale per la sicurezza energetica per l'Europa.

Il secondo vantaggio per la Ue è relativo all'evoluzione demografica della Turchia e ai relativi flussi migratori. Anche se è difficile prevedere l'effetto dell'ingresso di Ankara nella Ue, le previsioni più recenti parlano di un possibile arrivo di 2,7 milioni di persone. Pur considerando questo dato non scontato, se guardiamo, da un lato, ai

precedenti allargamenti che hanno visto un fenomeno di ritorno nei paesi di origine, dall'altro, al tasso di natalità turco che si è ridotto dal 3,5% degli anni '70 al 2,5% attuale, la cifra appare relativamente modesta (0,5% della popolazione Ue). Inoltre l'immigrazione proveniente dalla Turchia andrebbe a compensare il prevedibile decremento demografico della Vecchia Europa e il relativo fabbisogno di manodopera,

garantendo, almeno in parte, la sostenibilità dei sistemi di welfare. Quanto alla problematica dell'integrazione, oltre a rilevare che già ora sono quasi quattro milioni gli immigrati turchi che vivono in Europa, l'attuale forza lavoro ben formata e altamente qualificata incontrerebbe meno problemi degli immigrati precedenti.

Verò è che anche le obiezioni più sostanziali all'ingresso della Turchia appaiono di carattere economico. Il commissario europeo olandese, Frits Bolkestein, ha parlato del possibile rischio di implosione dell'Unione per l'impatto dell'adesione turca sugli aiuti regionali e sui sussidi agricoli. Tuttavia vengono sottovalutati alcuni dati relativi all'economia turca: è un mercato di 70 milioni di persone (quasi 100 milioni nel 2050), aperto alle merci e ai servizi provenienti dagli attuali membri della Ue. Dopo la crisi del 2001, l'economia si sta rapidamente riprendendo con tassi di crescita vicini al 7%, mentre debito, deficit e inflazione sono in via di riassorbimento. Il Pil pro-capite già oggi è di poco inferiore a quello di Bulgaria e Romania, due paesi destinati a entrare nel 2007, mentre la disoccupazione è allineata sui livelli

medi europei. Infine, ancora la Turchia a un sistema stabile fornirebbe nuovo slancio alla sua economia, mentre, grazie al processo virtuoso garantito dai negoziati di adesione, il governo sarebbe costretto a continuare le riforme strutturali.

Rischia di rimanere un solo ostacolo all'apertura dei negoziati i cosiddetti "criteri politici di Copenhagen", su cui la raccomandazione della Commissione, pur riconoscendo una convergenza sostanziale verso gli standard europei dall'arrivo al potere di Recep Tayyip Erdogan, lascia margini di ambiguità

tro governo precedente.

La raccomandazione della Commissione contiene un altro potenziale pericolo, costituito dalle severe condizioni che accompagneranno il processo negoziale. Se un attento e costante monitoraggio durante tutto il percorso verso l'adesione è indispensabile, la richiesta di applicare nella legislazione i capitoli negoziali prima ancora dell'adesione e la chiara possibilità di sospensione dei negoziati costituiscono una rottura con le procedure che hanno accompagnato i precedenti allargamenti e una in-

debita discriminazione nei confronti della Turchia. Se a ciò aggiungiamo gli atteggiamenti conflittuali che vengono sia dall'Europa sia dalla Turchia che salti tutto il processo. È necessario, invece, imporre un gioco cooperativo, con tappe e tempi certi a garanzia di tutti, il cui obiettivo sia di disinnescare i fundamentalismi di entrambi. Perché la Turchia dentro l'Europa conviene a noi e conviene a loro, in un bell'esempio di gioco strategico a somma positiva.

\*Consigliere economico del presidente del Consiglio  
www.renatobrunetta.it

*I vantaggi sono geopolitici, energetici e demografici*

*Il mercato è interessante, l'economia in ripresa*